

## EMILIA-ROMAGNA

### 1. I 10 anni della Legge 285

#### 1.1 Quadro riepilogativo d'insieme

##### *Start up 1997-1998 e prima triennalità*

La Regione Emilia-Romagna ha delineato il primo programma di intervento in attuazione alla legge 285/97 con la Delibera consiliare n. 915/1998 “Programma triennale regionale per l’attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285. Obiettivi, criteri di assegnazione delle risorse finanziarie”.

Con tale atto viene definito quello che rimarrà anche nei successivi anni il quadro strutturale di riferimento per una progettazione partecipata e focalizzata sull'autonomia degli enti locali.

L’ambito territoriale di coordinamento dei piani territoriali viene individuato nella Provincia, che assume compiti di promozione e coordinamento nella fase di progettazione, nonché funzioni di verifica e monitoraggio sui progetti nella fase di attuazione.

Per il primo triennio di attuazione viene stabilito un vincolo speciale (tolto in seguito), ovvero ciascun progetto esecutivo deve assicurare interventi ed azioni che riguardino tutte le aree di intervento previste dalla Legge 285/97 (Artt. 4, 5, 6 e 7). Tra le priorità individuate per la programmazione del triennio vi è anche lo sviluppo del metodo della concertazione, affinché la pianificazione territoriale si configuri come risultato di un’elaborazione e di un processo condivisi tra tutti i diversi attori coinvolti in interventi per l’infanzia e l’adolescenza.

La Regione integra il finanziamento statale con risorse proprie (ex L.R. 2/85 e L.R. 27/89) già destinate a sostenere interventi rivolti ai minori in condizioni di disagio e a finanziare la realizzazione di servizi integrativi agli asili nido. Tale scelta è mirata a valorizzare una progettazione integrata: in questo modo, interventi già in passato finanziati con risorse regionali e sulla base di leggi regionali vengono ricondotti e compresi all’interno del quadro complessivo della progettazione ex L. 285/97.

Allo stesso tempo viene posto agli Enti Locali il vincolo di contribuire alla copertura finanziaria dei progetti con una quota pari almeno al 20% della spesa prevista per la realizzazione dei progetti stessi, al fine di responsabilizzarli ulteriormente nella individuazione degli interventi più significativi rispetto ai bisogni individuati nel territorio.

I piani di intervento vengono regolati dalla stipula di Accordi di Programma, sulla base dei quali la Giunta regionale approva i progetti che compongono ogni piano e stanZIA le risorse previste per il triennio al Comune capofila, che a sua volta le distribuisce ai Comuni interessati. Ogni progetto ha dimensione sovracomunale - il territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario - e si articola in interventi. Il termine “intervento” tuttavia non ha una definizione esplicita e condivisa, e si differenzia notevolmente da un piano all’altro.

La modalità scelta dalla Regione Emilia-Romagna nello svolgere il suo ruolo centrale di

programmazione, corrisponde ad una “forma di controllo non intrusiva”, che vuole sottolineare la responsabilità diretta dell’Ente Locale nella valutazione del significato degli interventi come nella gestione dei finanziamenti, ma nello stesso tempo individua nella Regione un punto di raccordo fondamentale verso il quale far confluire informazioni e valutazione.

All’Ente Locale viene riconosciuta piena titolarità nel decidere sui contenuti degli interventi e sulle modalità di realizzazione, in quanto soggetto depositario della conoscenza puntuale delle risorse disponibili nella comunità e dei bisogni che quella comunità esprime.

La Regione si limita perciò a verificare la congruità rispetto a quanto stabilito nel programma regionale.

La legge 285 in Emilia-Romagna ha trovato collocazione all'interno di un sistema di servizi all'infanzia e all'adolescenza già sviluppato. Per questo uno degli obiettivi della programmazione regionale è stato sempre quello di armonizzare il più possibile la nuova progettazione con gli interventi già implementati sul territorio. Accanto ai provvedimenti che assegnano i finanziamenti del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, nel corso degli anni continua la produzione di norme e di programmi che si rivolgono a questo target, norme che si accordano e spesso richiamano i principi della 285.

Questo è stato il caso per esempio della legge regionale 10/99, “Diritto allo studio ed all’apprendimento per tutta la vita e qualificazione del sistema formativo integrato” (poi superata dalla L.R. 26/2001), che prevede tra i diversi interventi anche azioni che coincidono o sono complementari a quelle previste dalla L. 285/97.

Nella prima triennalità di attuazione della legge 285 risultano attivati in Emilia-Romagna 42 progetti, articolati in 280 interventi.

## **Seconda triennalità**

La Deliberazione del Consiglio regionale 28/02/01, n. 156 "Programma regionale per il triennio 2000-2002 per l'attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285 Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" fissa gli obiettivi, i criteri di assegnazione delle risorse finanziarie e le linee d'indirizzo per la predisposizione dei piani territoriali d'intervento (proposta della Giunta regionale in data 29 dicembre 2000, n. 2675)

Nella nuova programmazione della L. 285/97 vengono indicati come obiettivi sostanziali:

a) una forte connessione tra il sostegno alle situazioni di maggiore difficoltà, attraverso interventi specifici e mirati, la prevenzione del disagio e la promozione dell’agio, in una logica finalizzata contemporaneamente al benessere dei bambini e degli adolescenti - intesi come soggetti di diritti, risorse attive e partecipi della vita della comunità - e alla valorizzazione delle valenze formative dei diversi contesti: familiare, scolastico, extrascolastico, gruppo dei coetanei, micro-contesto urbano, città;

b) la promozione di una cultura dell’infanzia, dell’adolescenza e della famiglia, che valorizzi l’autonomia dei soggetti e faccia emergere le potenzialità dei bambini e dei loro genitori, anche nelle situazioni di più evidente difficoltà;

c) la promozione di una cultura della solidarietà, che favorisca in particolare il senso di appartenenza alla comunità come luogo di vita collettiva, dove benessere individuale e sviluppo della comunità stessa rappresentano fattori di crescita che si alimentano reciprocamente;

d) una programmazione degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza - fin dalla fase di definizione delle strategie e di progettazione delle attività - tale da prevedere una forte integrazione delle risorse, delle competenze, dei soggetti, pubblici e privati, e delle opportunità presenti a livello territoriale, e avendo come riferimento la persona nella sua globalità ed interezza;

e) l'elaborazione di una strategia e di una politica organica rivolta alla popolazione in età 0-18 anni, in un'ottica di utilizzo mirato e produttivo dell'insieme delle opportunità offerte, anche in termini finanziari, sia dalla L. 285/97 sia da altri Programmi regionali di intervento su terreni affini;

Inoltre nelle priorità indicate è prevista un'attenzione particolare alla preadolescenza e all'adolescenza e ai bambini immigrati, che rappresentano un terreno d'azione tradizionalmente meno sviluppato e che viene sottolineato anche nel Piano nazionale d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001.

I servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) beneficiano delle risorse finanziarie previste all'interno della cornice normativa regionale relativa a questo ambito di intervento, così che si osserva, a partire dalla nuova triennalità di programmazione, una diminuzione degli interventi promossi ex art 5 della L. 285/97, che vanno a trovare una più appropriata collocazione all'interno del Programma infanzia della Regione.

Il Programma infanzia avviato dal 2001, in applicazione della Legge regionale n.1 del 2000, assorbe dunque quasi completamente gli interventi relativi ai servizi integrativi per la prima infanzia che la legge 285/97 aveva promosso e quegli interventi disciplinati dalla legge regionale 40/99 sulla città dei bambini e delle bambine.

Un elemento innovativo del 2° triennio di attuazione della legge 285/97 riguarda l'estensione anche alle Province della possibilità di presentare programmi e gestire interventi; in sede di gruppo provinciale i Comuni interessati possono concordare di attribuire alla Provincia la titolarità di progetti con caratteristiche sovradistrettuali e sovraprovinciali, con conseguente assegnazione dei finanziamenti e con funzione di capofila del progetto.

Nel 2002 viene modificata l'istruttoria di approvazione dei progetti. Con l'avvio del nuovo triennio nel 2001, viene costituito un gruppo di lavoro interno regionale che esamina tutti i Piani territoriali provinciali esprimendo un parere per l'approvazione dei Piani stessi e restituendo le osservazioni alle relative province. In tal modo viene superata la mera funzione di verifica di congruità con il programma regionale, e la Regione entra maggiormente nel merito dei progetti.

Nel frattempo viene messo a punto uno schema di report provinciale e le schede di monitoraggio e valutazione che i territori devono compilare e consegnare alle Province, affinché nel corso del 2003 queste possano procedere ad elaborare il primo rapporto regionale sulla 285.

A fine 2001 tutti gli interventi previsti per il primo triennio (1997-1999), partito effettivamente nel 1998, risultano avviati e sono in fase di conclusione.

Nel primo anno del secondo triennio di attuazione della legge 285/97, che teoricamente comprende gli anni 2000-2002, ma la programmazione del quale inizia nel 2001 e si attua di fatto nel 2002, vengono presentati 46 progetti suddivisi in 345 interventi. Rispetto ai destinatari coinvolti, così come risultanti dal rapporto di monitoraggio relativo a questo periodo, gli interventi 285 risultano aver reso partecipi seppure con diverse modalità circa il 20% della popolazione minorile regionale, per un totale di 124.969 minori e sono andati a toccare ben 88.247 adulti che hanno relazioni con bambini e adolescenti.

Risulta dunque che la 285 ha intercettato un minore emiliano romagnolo su 5. A consolidare questo

dato è l'alta percentuale dei destinatari raggiunti rispetto a quelli ipotizzati: il 78,4% dei destinatari previsti sono stati coinvolti con particolarità eccezionali in alcuni casi, dove si è registrato un forte ampliamento dei destinatari raggiunti che ha superato le aspettative dei progettisti (il 125%).

Negli ultimi due anni della seconda triennalità, risulta a livello regionale un grado medio di raggiungimento dei destinatari potenziali, pari al 64,5%.

Nella comparazione con il primo anno di vigenza si nota il passaggio da 345 interventi avviati nel 2002-2003 ai 361 delle due ultime annualità, dato che potrebbe far pensare ad un apparente incremento delle progettualità realizzate. In realtà si tratta di una diversa articolazione dei progetti: laddove essi presentavano una elevata complessità e un'estensione su più territori sono stati suddivisi in subarticolazioni.

Dal 2001, anno di presentazione del disegno della legge regionale che andrà a recepire le disposizioni della legge nazionale 328/00, fino alla approvazione finale della legge nel 2003, viene dato avvio ad un biennio definito "sperimentale", di costruzione e di realizzazione dei piani di zona, in preparazione della definizione del Piano sociale regionale. In tale fase vengono analizzati i Piani di zona verificando che gli interventi ex L. 285/87 confluiscono in due aree: valorizzazione delle responsabilità familiari e rafforzamento dei diritti dei minori. La costruzione dei Piani di zona si avvale di alcune eredità importanti derivate dalla progettazione della L. 285/97, legate in particolare alle metodologie di coordinamento e di valutazione e alla creazione di tavoli tecnici di lavoro.

Con la deliberazione del Consiglio regionale n. 246 del 25/09/01 viene delineato il Programma degli interventi e l'individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001, e con la deliberazione della giunta regionale n. 329 dell'11/03/02 vengono approvate le linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei Piani di zona 2002/2003, che sono pervenuti in Regione il 15/06/02.

### **Dal 2004 in poi**

La Legge Regionale n. 2 del 12 marzo 2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Anno 2002" rappresenta il punto di approdo del processo riformatore con il quale la Regione Emilia-Romagna assume come propri i principi della legge 328/00.

Le linee guida regionali per la costruzione dei primi piani di zona stimolano una progettualità in grado di avviare forme di integrazione fra le politiche sociali, sanitarie, educative e formative, del lavoro, culturali, urbanistiche ed abitative. I risultati di questo percorso sono evidenziati anche nel rapporto di monitoraggio regionale 2006, nel quale si rileva che i territori, nella stragrande maggioranza, hanno avviato strategie di integrazione tra i diversi settori, e questo viene letto come esito della pianificazione delle attività rivolte all'infanzia e adolescenza realizzata attraverso i fondi della legge 285/97.

Nella fase di passaggio dalla progettazione 285 alla progettazione dei Piani di zona, la Regione intende sostenere le politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza attraverso:

- un programma finalizzato alla promozione di diritti e opportunità per i bambini e gli adolescenti nell'ambito dei Piani di Zona, a cui siano destinate risorse almeno pari a quelle garantite dalla legge 285/97, con la possibilità, a partire dal 2004, attraverso il

corrispondente adeguamento dei finanziamenti, di allineare le scadenze temporali proprie della progettazione L. 285/97 a quelle dei Piani di Zona;

- il sostegno all'integrazione tra i diversi Assessorati comunali che rivestono competenze nei servizi sociali e sanitari, nella formazione, nei servizi educativi e scolastici, nelle politiche giovanili e nelle politiche familiari
- la funzione della Provincia per il ruolo di coordinamento, di supporto nell'azione di monitoraggio e di valutazione, di formazione, di integrazione delle politiche e di soggetto istituzionale con una funzione equilibratrice tra le diverse realtà territoriali che ha puntato ad alzare la qualità dell'azione programmatoria (così come previsto anche all'art. 18 della L.R. 2/03).

Per la nuova programmazione si procede all'inserimento nei Piani di zona delle attività, delle iniziative, dei progetti e dei servizi sviluppatasi anche a seguito della legge 285/97 e della L.R. 40/1999. All'interno di ogni singolo Piano di zona, il "Programma territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza" si pone quindi in continuità con la programmazione precedente, ne assume gli obiettivi, la metodologia e gli interventi, ma in un'ottica di maggiore integrazione con le politiche educative, scolastiche, sociali, sanitarie locali.

Per facilitare questo processo, viene attivata in ogni zona sociale una specifica funzione di coordinamento da esercitare nell'ambito degli eventuali accordi di programma stipulati a livello provinciale. A questa funzione si aggiunge il gruppo di coordinamento interprovinciale (composto dai referenti di tutte le province e della città riservataria per l'area dei minori e dai referenti regionali), che organizza gli scambi provinciali e svolge un rilevante contributo nella raccolta delle informazioni e documenti necessari alla redazione del terzo ed ultimo monitoraggio sull'esperienza della programmazione 285, che viene pubblicato nel 2006.

Il passaggio cruciale dalla programmazione 285 a quella zonale avviene alla fine dell'anno 2004. La terza annualità del secondo triennio di attuazione della legge 285 termina a settembre, mentre a novembre, con la delibera 615 parte il finanziamento del Programma finalizzato infanzia e adolescenza all'interno dei Piani di zona, con i fondi statali 2004, che eredita la programmazione 285. In particolare il paragrafo 3.3 viene dedicato alle "Responsabilità familiari, capacità genitoriali e diritti dei minori" e richiama i principi sopra citati.

Il Programma finalizzato infanzia e adolescenza all'interno dei Piani di zona rappresenta lo strumento con il quale la Regione Emilia-Romagna porta avanti a livello di progettazione zonale l'eredità della legge 285, mantenendo un fondo distinto di risorse rivolte agli interventi per i minori, pur ricevendo dallo Stato un finanziamento unico per le politiche sociali. La chiusura dei progetti 285 del secondo triennio di attuazione avviene il 30 settembre 2004.

A partire dal 2004 vengono dunque assegnati annualmente (attraverso una determinazione del responsabile del Servizio politiche familiari, infanzia, adolescenza) i finanziamenti per tale Programma specifico rivolto ai minori. I fondi vengono stanziati direttamente ai Comuni, che in virtù anche del nuovo quadro di autonomia locale delineatosi nel frattempo, vedono aumentate le loro responsabilità di gestione.

Dal 2005, con il passaggio definitivo alla programmazione zonale, la Regione punta a creare un sistema di monitoraggio e valutazione dei Piani di zona, in continuità con quanto sviluppato in precedenza. Il tentativo è anche quello di sostenere il ruolo provinciale di raccordo e supervisione

tra livello zonale e interzonale. A tal fine viene istituito anche un tavolo tecnico Regione – Province, composto dai rappresentanti regionali dei vari servizi, dai dirigenti degli uffici provinciali e dai dirigenti dei comuni capofila. Il piano di monitoraggio viene definito nel 2006, e i dati raccolti con la collaborazione delle Province. Il rapporto, elaborato con il supporto dell'IRS (Istituto per la ricerca sociale) uscito nel dicembre 2007, dal titolo “Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell’area infanzia e adolescenza in Emilia-Romagna. Piani e progetti zonali e programmi provinciali di «Accoglienza e tutela”.

Nel rapporto vengono esaminati 274 progetti rientranti oggi nella programmazione zonale, ma sviluppatasi a partire dalla legge 285/97, nell’arco temporale compreso tra gennaio e dicembre 2006. Gli interventi risultano aver coinvolto 181.040 persone, di cui 88.907 minori di età, a fronte di 118.106 minori potenzialmente raggiungibili (75,3%). L'investimento delle progettualità presenti nel territorio risulta dunque non essersi esaurito dopo le due triennali di finanziamento della L. 285/97, ma anzi è stato canalizzato all’interno delle programmazioni zonali.

Le risorse finanziarie spese nel corso del 2006, superiori ai 40 milioni di euro così come riportato dalle Province, testimoniano il forte impegno degli Enti locali nell’impegnare fondi riservati a queste progettualità anche in assenza del fondo riservato ex lege 285/97. Questa pare come la conferma di una maturità dei programmatori locali (uffici di piano e figure di sistema), che hanno saputo mantenere alta la tensione verso le progettualità promozionali, preventive e sperimentali che i sei anni di L. 285/97 hanno insegnato a costruire e gestire.

## **1.2 Iniziative di supporto all’applicazione della L 285/97**

### ***Prima triennialità***

Le prime iniziative regionali finalizzate all’attuazione della L. 285/97 seguono sostanzialmente due direzioni, una centrata sull’approfondimento dei contenuti, l’altra orientata a promuovere e supportare un metodo di lavoro che favorisca la partecipazione ed il confronto tra i soggetti impegnati nella progettazione. Come avvio della progettazione, la Regione sceglie di focalizzare i contenuti della stessa sul tema degli spazi urbani e della progettazione partecipata, il cui sviluppo è carente nel territorio. Vengono dunque organizzate due giornate seminariali, rivolte ad amministratori e tecnici del territorio, coinvolgendo esperti qualificati:

- La città dei bambini e delle bambine: un nuovo modo di pensare la città (10 marzo 1998);
- La partecipazione dei bambini e delle bambine alla realizzazione della città amica dell’infanzia (29 aprile 1998).

Sul piano della metodologia, la Regione promuove conferenze di servizio in ciascuna provincia, con la partecipazione di tutti i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati agli interventi promossi dalla legge. Questa diviene la prima occasione di confronto allargato, per mettere a fuoco e concordare insieme il percorso a livello territoriale, fornire informazioni sulle linee di indirizzo che la Regione stessa intende adottare e insieme raccogliere informazioni di ritorno al fine di riaggiustare le linee regionali sulla base delle esigenze e delle potenzialità evidenziate dal territorio.

Come risultato delle prime conferenze vi è la costituzione, presso ciascuna provincia, di gruppi di lavoro interistituzionali, che a loro volta provvedono, come azione preliminare alla costruzione dei progetti, ad una ricognizione dei servizi e delle risorse esistenti. I gruppi divengono in seguito sede permanente di confronto per i referenti territoriali di progetto, ovvero gli operatori tecnici che curano direttamente la realizzazione del progetto. I referenti dei singoli gruppi provinciali sono a

loro volta in stretto raccordo con il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione e in particolare con il gruppo di lavoro interno che cura l'attuazione della legge.

Oltre agli incontri periodici di queste due entità, la Regione attiva ulteriori incontri "assembleari" con amministratori e tecnici insieme, estesi a tutto il territorio regionale, per un'elaborazione condivisa del programma regionale.

Nel 2000 a livello regionale viene realizzato un costante coordinamento tra le province finalizzato a recepire richieste, esigenze, problematiche e suggerimenti provenienti dal territorio nell'attuazione della L.285/97 e finalizzato a dare avvio e realizzazione all'attività di monitoraggio affidata alle province stesse, in merito all'attuazione dei progetti e più in generale alla condizione di infanzia e adolescenza.

Lo strumento di coordinamento con le province viene utilizzato anche per l'organizzazione di quattro giornate seminariali (maggio 2000), nel corso delle quali vengono presentate alcune esperienze significative, realizzate con i fondi della L. 285/97 sul territorio regionale, sugli ambiti d'intervento indicati nella legge. Questi momenti di scambio di metodologie diverse si rivelano particolarmente utili per "ripensare" gli interventi da attuare nel territorio e raccogliere suggerimenti per la programmazione del nuovo triennio di attuazione.

Anche il privato sociale viene coinvolto nella programmazione e nello scambio di esperienze. Un esempio è l'incontro promosso dalla Confcooperative dove viene presentato il resoconto sull'applicazione della legge 285/97 a livello regionale e si discute la nuova progettazione, con la prospettiva di agevolare una maggiore collaborazione tra i diversi attori.

In attuazione della L.R. 40/99 in data 28/9/2000 viene inoltre sottoscritto un Protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, ANCI e UPI dell'Emilia-Romagna e, in applicazione dello stesso Protocollo, con delibera della Giunta regionale del 28/11/00 n. 2144 viene approvata una convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Centro studi e formazione per gli Enti Locali "Le mille città - Centro regionale delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" di Castel S. Pietro, quale strumento operativo. Per la realizzazione delle attività previste dalla citata convenzione risulta impegnata la somma complessiva di Euro 77.468,53 per l'anno 2001.

La Regione si impegna anche a livello di scambi interregionali di esperienze. Un esempio è il progetto "Bambini & adulti insieme. Un itinerario di formazione", realizzato in collaborazione con l'Università di Milano e il Comune di Ferrara. Si tratta di un corso di formazione rivolto a coordinatori dei servizi per bambini e genitori sugli aspetti metodologici relativi all'organizzazione di queste attività. L'iniziativa ha l'obiettivo di formare dei *tutor* per altri operatori, utilizzando i materiali e gli strumenti forniti durante il corso in contesti e con destinatari diversi (educatori, genitori, volontari).

La Regione, in raccordo con il Gruppo tecnico interregionale per le politiche sui minori, sostiene la partecipazione ai seminari di formazione promossi dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Ai sensi dell'art. 2, comma 2 della legge 285/97 la Regione decide di riservare per il 2000 il 4% del budget 285, pari a L. 400.887.160, per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione, con ciò diminuendo la quota destinata in precedenza a tali interventi (5%) nel triennio 1997-99.

Nel 2001, a livello provinciale vengono ricostituiti, su mandato delle conferenze dei servizi, i coordinamenti provinciali che curano l'analisi del territorio provinciale, recepiscono le linee d'indirizzo regionale e le coniugano alle esigenze e risorse della propria realtà, promuovendo la

connessione tra i diversi attori coinvolti nella progettazione legata alla legge 285/97. A livello locale vengono ridefiniti i tavoli di coordinamento per la costruzione dei progetti esecutivi, garantendo in alcuni casi un maggior grado di concertazione tra i diversi attori pubblici e privati coinvolti.

Il lancio della nuova progettazione 2000-2002, il cui documento programmatico è il risultato del confronto costante con le Province, viene presentato all'interno di un convegno regionale.

A fine giugno 2001 si costituisce un gruppo di lavoro regionale con il compito di esaminare, valutare i piani territoriali d'intervento e formulare una proposta alla Giunta regionale per l'approvazione. Il gruppo di lavoro è composto da funzionari regionali che si occupano dei diversi ambiti che comprende la legge 285/97, da un rappresentante del Centro città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza e da un esperto in materia di centri per le famiglie. In seguito a questo lavoro di analisi viene realizzato un momento di confronto collettivo e si fornisce una sintetica restituzione del lavoro svolto alle Province nell'ottica di uno scambio proficuo tra istituzioni.

La seconda fase del lavoro comprende l'analisi delle schede di presentazione degli interventi, attraverso una griglia di lettura che mette in luce la pertinenza dell'intervento rispetto alle finalità proprie della legge, ai bisogni rilevati e ai costi previsti, la sua capacità di essere inserito all'interno di una rete di opportunità in modo coerente, l'uso appropriato dello strumento di presentazione.

La Regione partecipa e sostiene un convegno a livello regionale, "Progettare i diritti e le opportunità", promosso dalla Provincia di Piacenza, quale momento di approfondimento sulle principali tematiche della Legge 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza, su metodi, prospettive, indirizzi specifici per l'avvio della progettazione del secondo triennio.

In diverse realtà provinciali vengono realizzati momenti di formazione mirati al confronto e allo scambio su contenuti operativi, sui rapporti con il privato sociale, con il mondo della scuola, sulla nuova configurazione normativa alla luce della legge 328/00.

Viene pubblicato il testo "Ricomincio da tre", che contiene la raccolta degli atti del seminario omonimo (di cui sopra), tenutosi a maggio-giugno 2000, un confronto delle esperienze sulla legge 285/97 in Emilia-Romagna.

La Regione aderisce al seminario di rilancio della nuova progettazione "la legge 285/97 oltre il 2000" proposto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza unitamente al Gruppo tecnico interregionale politiche minori.

Per quanto concerne la banca dati della legge 285/97 la Regione Emilia-Romagna sceglie che il Centro nazionale di documentazione e analisi individui un proprio referente locale presso la sede della Regione, con il compito di sollecitare l'invio di documentazione da parte dei responsabili degli ambiti, raccogliere i materiali, riprodurli e inviarli al Centro nazionale.

Sempre nell'ambito delle iniziative di scambio e formazione interregionale viene realizzato un convegno di presentazione di un cd-rom sull'educazione all'identità di genere, particolarmente nuovo e originale.

### ***Seconda triennialità***

All'interno del sito internet della Regione Emilia-Romagna del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza viene realizzato un sito dedicato a tutte le iniziative proprie della legge 285/97. Sempre on line viene dato spazio al sito web "Camina" (dell'Associazione Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza), che contiene la raccolta di tutti gli interventi relativi agli artt. 6 e 7 della seconda annualità della legge 285/97.



Con la LR 12 marzo 2003 n. 2, *Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, viene reso operativo l'Osservatorio regionale su infanzia e adolescenza, quale punto di riferimento fondamentale per le politiche di questo settore.

Oltre ad un'iniziativa regionale di tipo seminariale sull'adozione, vengono realizzate due giornate sui temi della trasformazione del territorio, della sostenibilità ambientale e della città come luogo di partecipazione a partire dall'infanzia e dall'adolescenza.

A livello provinciale si promuove un percorso formativo di tre giornate, sul passaggio della progettazione 285 all'interno dei Piani di zona e sulle modalità operative di programmazione degli interventi che compongono i piani territoriali della legge 285/97.

### ***Dal 2004 in poi***

Con DGR n. 1360 del 5 settembre 2005 "Assegnazione di finanziamenti alle Province per la realizzazione di un progetto di scambi relativo alle esperienze realizzate con la L. 285/97", viene potenziato lo strumento degli scambi interprovinciali, sperimentato già dal 2004 (scambi pedagogici), al fine di consentire il trasferimento e consolidamento delle buone prassi acquisite nel corso della pluriennale esperienza con la legge 285/97, superare la ripetitività degli interventi e verificare i modelli operativi.

Gli scambi si pongono anche come spazio aperto al confronto con altre realtà regionali. Vengono individuate allo scopo tre aree tematiche, in base ad una scelta condivisa con le province. Ad ogni gruppo di tre province aderenti al progetto scambi viene assegnata un'area con un'attenzione alla preadolescenza e adolescenza:

- Province di Piacenza, Forlì-Cesena e Ravenna: la partecipazione dei bambini e degli adolescenti ed in particolare nei centri aggregativi /educativi;
- Province di Ferrara, Reggio-Emilia e Parma: le attività di sostegno alla genitorialità, in particolare negli sportelli psicopedagogici;
- Province di Modena, Bologna, Rimini e al Comune di Bologna (in quanto città riservataria ex legge 285/987): le attività legate alla multiculturalità, in particolare, il tema dei minori stranieri a scuola.

Si prevede che ogni gruppo di lavoro venga coordinato da una figura tecnica individuata da parte delle Province, con il compito di elaborare i risultati del lavoro di gruppo in modo che possano divenire materiale da divulgare e da utilizzare per ulteriori scambi con altre realtà territoriali.

Nel corso del 2006, dopo un incontro con tutti i partecipanti all'iniziativa, si procede alle visite dirette alle esperienze del territorio individuate dal gruppo e alla elaborazione di una analisi sulle buone prassi che si intende divulgare. Tale iniziativa viene sostenuta utilizzando la riserva cosiddetta del 5%.

Gli scambi interprovinciali diventano anche strumento per il raggiungimento di alcuni obiettivi principali quali: il consolidamento e trasferimento nei Piani di zona delle buone prassi acquisite grazie alla pluriennale esperienza realizzata con la legge 285/97; il superamento della ripetitività degli interventi e la messa in discussione dei modelli operativi; l'apertura al confronto anche con altre realtà regionali.

## **2. Azioni e strumenti di monitoraggio della legge 285/97**

### **2.1 Azioni attivate, strumenti e modalità procedurali utilizzate per monitorare l'applicazione della legge**

L'attività di documentazione, verifica e monitoraggio dei progetti è affidata alle Province che a tale scopo intraprendono un percorso di messa a punto di strumenti di rilevazione. La Regione sostiene, anche economicamente, questa funzione, nella convinzione dell'importanza strategica di una base di informazioni costantemente aggiornata e dello sviluppo di una cultura della valutazione nel settore degli interventi socio-educativi.

Nell'ambito dei suoi compiti di orientamento, la Regione sollecita dunque la costituzione di gruppi di lavoro provinciali, con i quali intrattiene rapporti sistematici, per poter costruire un quadro di sintesi attendibile, con l'impegno a mettere in circolo informazioni e strumenti. Tuttavia la volontà della Regione resta quella di valorizzare l'autovalutazione da parte degli enti, senza imporre procedure formali prescrittive, al fine di far passare il messaggio che la valutazione è un momento di verifica che deve servire in primo luogo alle esigenze di chi realizza gli interventi, e non essere visto come un adempimento burocratico senza utilità.

Dopo il primo triennio, la Regione invita le Province a produrre rapporti periodici sull'attuazione dei piani territoriali, che in forma chiara ed articolata, in collaborazione con gli Enti Locali interessati, offrano non soltanto dati quantitativi, ma anche valutazioni qualitative sugli interventi realizzati.

A livello regionale inizia dal 2000 la raccolta di tali rapporti provinciali sull'insieme dei progetti, articolati per interventi, sulla base di una traccia comune a tutto il territorio. Parallelamente per alcuni interventi specifici, rispetto ai quali si ritiene utile ed importante compiere uno sforzo per entrare nel merito delle scelte adottate, viene richiesta una documentazione più approfondita.

Rispetto agli strumenti metodologici utilizzati, con il tempo viene installato, su tutto il territorio regionale, un software per la rilevazione ed elaborazione dei dati relativi alle prestazioni socio-assistenziali a favore di minori, che prevede il collegamento tramite la rete telematica delle banche dati locali, con la contestuale concertazione dei flussi informativi necessari a livello regionale per le funzioni di programmazione e indirizzo che gli sono proprie.

Per la raccolta dei materiali e della documentazione relativi alle attività, iniziative, interventi e prodotti realizzati, la Regione utilizza un referente locale indicato dal Centro nazionale di Firenze, grazie al quale viene raccolta una grande quantità di materiale cartaceo, audiovisivo e filmico. In tal modo si ha l'opportunità di visionare molti prodotti concreti relativi alle attività realizzate attraverso i finanziamenti della legge 285/97 ed emergono una grande varietà e una enorme ricchezza di iniziative, idee innovative, risultati concreti.

Nel 2002, a sostegno della fase di implementazione dei nuovi Piani territoriali provinciali ex L. 285/97, la Regione Emilia-Romagna si avvale della consulenza e assistenza tecnica dell'Irs (Istituto di Ricerca sociale di Milano) per realizzare una attività di monitoraggio e valutazione partecipata dei nuovi piani territoriali provinciali ex legge n. 285/1997 (2000-2002), analizzando i dati della implementazione della legge nel primo anno (2002-2003) del secondo triennio.

Le fasi del percorso operativo prevedono:

1. la messa a punto di una scheda per la presentazione degli interventi del secondo triennio di attuazione della legge 285/97;
2. l'esame dei Piani territoriali d'intervento da parte del gruppo tecnico regionale e la restituzione dell'analisi effettuata alle Province interessate;
3. l'esame di tutti gli interventi contenuti nei progetti suddivisi per ambiti di competenza tra i vari membri del gruppo regionale:
  - a) promozione dell'accoglienza, adozione, affidamento, inserimento in struttura;
  - b) sostegno a minori in situazioni di disagio;
  - c) sostegno alla genitorialità e servizi per la prima infanzia;
  - d) tempo libero e promozione dei diritti;
4. la costruzione partecipata, con il *gruppo regionale di referenti per la valutazione* ed il *gruppo interprovinciale*, di strumenti che tenendo conto dell'esperienza del primo triennio, siano omogenei e funzionali alle esigenze di monitoraggio e valutazione in itinere del secondo triennio. La costruzione delle schede tiene conto degli strumenti già utilizzati dalla Regione e dalle Province nel corso del primo triennio, delle esigenze di monitoraggio nazionale (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza) e delle esigenze legate alla costituzione di un sistema informativo regionale sulle politiche sociali;
5. la sperimentazione degli strumenti individuati con gruppi di progettisti per rilevare osservazioni, difficoltà, incomprensioni, limiti e pregi nell'utilizzo dello strumento.

Gli strumenti utilizzati consistono dunque in una nuova scheda di monitoraggio e valutazione, uno schema di report che permette alle Province di documentare in itinere risultati del monitoraggio e le proprie valutazioni, nonché la modalità dell'intervista per raccogliere le informazioni. Parallelamente si fornisce assistenza tecnica al gruppo interprovinciale per la presentazione in ogni territorio provinciale (ai referenti dei progetti distrettuali e esecutivi) degli strumenti messi a punto e delle modalità di compilazione. Al gruppo interprovinciale viene inoltre data adeguata formazione per svolgere funzioni di consulenza tecnica alle singole Province sulle procedure di input dati e analisi statistica dei risultati.

Sulla base dei rapporti di monitoraggio e valutazione provinciale viene costruito il rapporto regionale di monitoraggio e valutazione della legge 285/97 e viene aperto il confronto sulle linee di indirizzo e le priorità della nuova programmazione per l'infanzia e l'adolescenza all'interno dei Piani di zona.

Il rapporto regionale di monitoraggio e valutazione degli interventi della L. 285/97 anno 2002-2003, così realizzato, viene pubblicato con il titolo "Un viaggio tra i paesaggi disegnati per l'infanzia e l'adolescenza" e presentato ufficialmente il 23 ottobre 2003.

Nel 2004 viene elaborato un secondo rapporto provinciale di monitoraggio e valutazione, più sintetico del primo, composto solo di un paio di schede sulle criticità riscontrate nei progetti e sulle modalità territoriali di passaggio ai Piani di zona.

Nel 2006 esce il terzo ed ultimo monitoraggio sulla 285, con il titolo "Il monitoraggio e la valutazione degli interventi della legge n. 285/97 in Emilia-Romagna. Rapporto conclusivo del secondo triennio". Il lavoro si basa sulla analisi dei dati, riferiti alla seconda (2003) e terza annualità (2004) del secondo triennio di attuazione della L. 285/97.

Per raccogliere le informazioni, la scheda distrettuale viene trasformata in una griglia di intervista sottoposta sia al referente 285 che a quello dei Piani di zona. L'intervista distrettuale così prevista

per il monitoraggio viene utilizzata anche come occasione di confronto e di dialogo con tali referenti e come mezzo per prefigurare il ruolo delle province all'interno del processo zonale. Nel rapporto viene dato largo spazio alla raccolta delle opinioni e delle auto-valutazioni sull'attività svolta, nonché sulle aspettative e suggerimenti per il futuro, dei referenti coinvolti nella programmazione territoriale.

## **2.2 Coerenza tra analisi dei bisogni e progetti attivati**

Già a partire dal secondo triennio di attuazione della 285, la Regione Emilia-Romagna sottolinea all'interno delle relazioni sullo stato di progettazione regionale, la necessità di porre una un'attenzione specifica al tema dell'efficacia nel valutare le attività realizzate a livello locale. Questo porta a concordare nel 2000 con i gruppi di coordinamento interistituzionale a livello provinciale e territoriale, alcuni aggiustamenti laddove si riscontrano discrepanze tra i risultati attesi e quelli emersi dalla risposta dei destinatari. Allo stesso tempo vengono ipotizzate forme di continuità e/o stabilità degli interventi laddove il risultato si rivela corrispondente alle intenzioni sottese alla progettazione.

Ancora nel 2001 viene fatto notare che a causa di un'organizzazione non completa di flussi informativi sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, manca un riferimento importante per rendere pienamente congruente l'elaborazione delle proposte progettuali con i bisogni espressi dai territori.

Tutto questo trova una possibile risposta all'interno dei lavori di monitoraggio realizzati tra il 2002 e il 2006, i quali permettono di evidenziare l'importanza di cogliere i bisogni dei destinatari e adottare metodologie flessibili che sappiano rispondere in modo adeguato agli interessi individuati. L'esito nel raggiungimento dei destinatari viene calcolato con un indice che compara il numero di destinatari raggiunti con il numero di utenti potenziali. Viene inoltre considerata la capacità degli interventi di intercettare sul territorio l'infanzia e l'adolescenza.

I bisogni vengono per lo più rilevati indirettamente attraverso il tipo di risposta fornita dai destinatari di un intervento/servizio, dopo che l'attività è stata avviata. Per questo viene dato risalto al grado di coinvolgimento e partecipazione dei destinatari nel valutare l'efficacia dei progetti. Questo orientamento porta a leggere la questione della corrispondenza tra i bisogni del territorio e gli interventi realizzati osservando il progetto nel suo corso di svolgimento, nella analisi dei casi in cui i progetti sono stati modificati ovvero adeguati in risposta a esigenze emergenti in itinere, per superare quelli che nel primo rapporto regionale vengono definiti "effetti inattesi".

Nel primo triennio, il 15% dei progetti opera modifiche in itinere, percentuale che sale al 48% nel secondo triennio.

Dal primo monitoraggio del 2003 emerge che, fra i motivi alla base della scelta di sostituire alcune azioni con altre, il più citato riguarda la necessità di adeguare l'intervento agli interessi espressi dai destinatari.

Non è possibile desumere dalla documentazione messa a disposizione dalla Regione, se e quale tipo di analisi dei bisogni sia stata fatta dagli enti in fase di progettazione, tuttavia le informazioni fornite mettono in evidenza le criticità nella corrispondenza tra tipo di target cui l'intervento mirava e risposta dell'utenza.

Per alcuni progetti, vengono quindi riconosciute in corso d'opera fasce di destinatari la cui importanza non era stata rilevata all'inizio. Lo strumento di rilevazione risulta essere stato in alcuni

casi il numero di richieste ricevute, che può aver superato quello previsto. In altri casi, si rileva una difficoltà a raggiungere i destinatari, ovvero alcune categorie non si sono dimostrate interessate all'intervento. Se nel primo caso l'attività è stata estesa, nel secondo caso si è provveduto a un suo ridimensionamento o a una ridefinizione del target di riferimento.

Nell'80% circa dei casi, i destinatari raggiunti corrispondono a quelli previsti. Si fa notare però che questo risultato è stato conseguito con notevoli dispendi di risorse e di tempo, come segnalano le molte modifiche realizzate in corso d'opera nella definizione dei destinatari o le molte azioni modificate per meglio raggiungere i destinatari.

Come espresso nello stesso report regionale, nel primo triennio questo dato sembra segnalare una certa difficoltà in fase progettuale, relativamente alla valutazione degli aspetti di fattibilità dell'intervento. Allo stesso tempo viene rilevata l'esistenza di difficoltà oggettive nel doversi coordinare a rete con altri attori per la realizzazione degli interventi.

Tra gli effetti inaspettati vengono citati anche quelli innovativi, come il potenziamento delle capacità critiche e partecipative dell'utenza, attenta nel riconoscere i propri problemi e pronta a contribuire per risolverli. Anche sulla comunità allargata e sulla rete dei servizi, si notano aspetti di positiva contaminazione, ovvero la capacità degli interventi di germinare, producendo effetti di moltiplicazione o di mobilitazione di attori non considerati in partenza.

L'analisi incrociata fra tipo di effetto inatteso rilevato e strategia di fronteggiamento messa in atto mostra come la maggioranza delle strategie attive (il 75% circa) siano avvenute in risposta ad effetti percepiti come problematici, e solo una minoranza (il 25% circa) siano invece state finalizzate a cogliere e valorizzare le opportunità emerse.

I cambiamenti in itinere evidenziano in ogni caso una buona capacità degli interventi di apprendere in corso d'azione dalle esperienze realizzate, e di tradurre tali apprendimenti in modifiche progettuali.

Viene messo in evidenza che i progetti non sembrano comunque trascurare l'aspetto dell'*efficienza organizzativa*, ovvero questioni come l'ottimizzazione delle risorse, la valutazione di fattibilità, la programmazione operativa. Nel suo rapporto la Regione sottolinea l'importanza di un equilibrio tra strutturazione dell'intervento, che fornisce riferimenti e orientamenti stabili, e flessibilità che permette di reagire di fronte ad eventi potenzialmente destabilizzanti che vengono dall'esterno.

Nell'ultimo rapporto regionale sulla 285 (2006), si rileva che rispetto al primo monitoraggio, i dati relativi al raggiungimento dei destinatari sono più completi, poiché i progettisti sono stati in grado di riferire in ordine a questo aspetto valori numerici più precisi. Tuttavia il valore medio del raggiungimento dei destinatari scende di quasi 15 punti.

Sale invece la capacità di incidenza sul territorio rispetto ai destinatari primari (ovvero i minori) passando da 0,24 del primo triennio a 0,37.

L'approfondimento e lo studio dei bisogni emerge come strategia fondamentale per affrontare gli ostacoli incontrati in corso di realizzazione del progetto, tanto che il 18,5% delle Province della Regione risulta aver attivato questa modalità.

Il rapporto regionale sottolinea dal punto di vista dell'*attenzione alla metodologia la necessità di un'analisi accurata dei bisogni*, la cura nella definizione e condivisione degli obiettivi, la cura nella programmazione delle strategie.

La raccolta del *feedback* da parte dell'utenza emerge come un possibile strumento di rilevazione dell'efficacia dell'intervento nel rispondere ai bisogni del territorio e nel tarare l'intervento in corso d'opera. Essa risulta essere avvenuta attraverso colloqui informali nella maggioranza dei casi, mentre forme più strutturate, quali il questionario di soddisfazione, sono state presenti per il 22,1% dei casi (media regionale).

La lettura dei bisogni in fase di progettazione viene considerata dalle Province come un indicatore

di risultato positivo degli interventi, accanto alla progettazione partecipata.

La Regione analizza all'interno del rapporto la congruità degli obiettivi che esplicitano i bisogni del territorio, con le azioni progettuali, misurandola sulla base della autovalutazione fatta dagli operatori rispetto alla appropriatezza delle azioni svolte, ovvero alla capacità di risposta che le azioni hanno prodotto, comparata alla domanda e al bisogno segnalati in partenza.

Nella maggior parte dei casi (media regionale: 80,2%) la risposta, e quindi l'offerta, è risultata congrua e appropriata rispetto agli obiettivi progettuali nati dall'analisi dei bisogni e alla conseguente formulazione di una specifica domanda sociale.

Ritorna come indicatore di efficacia degli interventi la "buona risposta sia ai bisogni espressi dagli utenti sia ai bisogni emergenti", "la buona risposta ai bisogni e l'attenzione ai segnali di disagio", ma anche la "risposta innovativa ai bisogni degli adolescenti" (contenuti progettuali). Per questo aspetto il primo riscontro che gli operatori hanno avuto è stato quello ricavato dal grado di soddisfazione o comunque dalla soddisfazione espressa degli utenti e dei destinatari delle attività.

Si riconosce che il campo che contiene più apprendimenti è quello dell'analisi dei bisogni: andare incontro alle esigenze dei destinatari è importante per gli operatori che individuano alcune modalità organizzative legate a questo aspetto.

Rispetto agli apprendimenti metodologici, l'attenzione è puntata sulla progettazione partecipata, sull'importanza delle attività di monitoraggio in itinere e a quelle di valutazione finale: con il monitoraggio in itinere in particolare si può lavorare subito nella ricerca di soluzioni per eventuali ostacoli o difficoltà incontrate o assumere le buone pratiche e i punti di forza e lavorare al consolidamento delle attività. Dal punto di vista dell'organizzazione interna alcuni interventi danno particolare rilevanza alla professionalità degli operatori e alla flessibilità dell'intervento, ovvero un margine di elasticità nell'organizzazione delle attività, che consenta di andare incontro alle esigenze dei destinatari. Solo un servizio flessibile può essere considerato complessivamente di successo, cioè in grado di rispondere anche al bisogno emergente.

La rete è l'indicatore di efficacia che ricorre con maggiore frequenza nelle analisi e nelle valutazioni degli operatori e il lavoro di rete è uno dei punti nodali attorno a cui ruota il successo dell'intervento.

### **3. L'eredità e bilancio della Legge 285/97**

#### **3.1 Bilancio della attuazione e della integrazione 285/328**

Sebbene i tempi delle progettazioni relative alle leggi di settore in buona parte si sovrapponessero a quelli del primo piano di zona sperimentale, la Regione nelle sue linee guida per la costruzione dei piani di zona ha sottolineato l'importanza che queste esperienze andassero fin da subito ricomprese nell'orizzonte programmatico complessivo rappresentato dai piani di zona. L'orientamento regionale ha trovato una corrispondenza a livello territoriale, dove molti enti locali hanno dimostrato la volontà di consolidare gli interventi 285 finanziando con loro risorse la continuità della progettazione rivolta all'infanzia e all'adolescenza che la legge 285 aveva promosso.

Ne è risultato che nella fase di transizione quasi tutti i piani di zona della regione hanno integrato al proprio interno gli interventi 285, inserendoli nelle due aree indicate dalla Regione.

Tuttavia gli interventi sono stati classificati in modo diversificato: alcuni sono stati inseriti come progetti sperimentali, altri come innovativi e altri ancora come progetti di consolidamento. Ciò ha portato la Regione a constatare che dopo 4 anni di progetti, la legge 285/97 ha mantenuto il suo

carattere originario di promozione dell'innovazione e della sperimentazione, ma ha anche realizzato progetti e servizi ormai solidi e maturi.

Un aspetto critico nella fase di passaggio da una programmazione all'altra, è stato rappresentato dal fatto che non tutti i piani distrettuali 285 coincidessero con gli ambiti del piano di zona (le nuove zone sociali corrispondono ai distretti sanitari).

Inoltre, non in tutte le realtà l'attenzione rivolta ai minori ha trovato uno spazio adeguato nella progettualità dei Piani di zona. A tal fine, uno strumento di aiuto è stato individuato negli organismi tecnici collegiali di programmazione, nati in seno alle Province, sia per effetto della 285, sia per effetto di altre normative di settore (su adozioni, affidamento, tutela), e promossi dalla Regione.

Nel 2003 a livello provinciale si è attivato un percorso formativo di tre giornate sul passaggio della progettazione 285 all'interno dei Piani di zona, rivolto a tutti gli operatori e referenti amministrativi (istituzionali e non) che si occupano di infanzia e adolescenza. Tali incontri hanno avuto come obiettivo anche quello di salvaguardare l'identità ereditata dalla legge 285, per accompagnarne l'evoluzione in questa fase di passaggio, per avere una visione d'insieme rispetto alle politiche complessive per l'infanzia e l'adolescenza e in relazione al Piano sociale e sanitario regionale, per garantire la continuità, lo sviluppo e la qualità degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza.

Il modello organizzativo di passaggio dalla 285 alla 328 è stato strutturato in modo che gli obiettivi e contenuti della programmazione per l'infanzia e l'adolescenza sviluppati nel percorso 285 venissero riportati all'interno dei piani di zona, mentre per quanto riguarda le procedure, queste sono state col tempo modificate e allineate sulla base del modello specifico previsto per i piani di zona.

Si è così mantenuta come prioritaria l'attenzione all'area della preadolescenza e adolescenza e della multiculturalità, tradizionalmente meno curate a livello di servizi. Anche i processi di monitoraggio e valutazione sperimentati nel corso della progettazione ex 285 sono stati trasferiti nella nuova programmazione zonale. Il forte cambiamento ha riguardato l'analisi dei bisogni e delle risorse, la definizione degli ambiti territoriali e le modalità di finanziamento, che sono state armonizzate con la nuova cornice della programmazione zonale.

Come riportato nel rapporto di monitoraggio regionale, i referenti territoriali hanno riconosciuto abbastanza unanimemente che l'esperienza 285 ha fatto da pilota nel passaggio ai Piani di zona. Vi sono tuttavia delle criticità rilevate nel corso di questo traghetamento.

Il passaggio alle zone di molti compiti relativi alla programmazione, ha portato ad una perdita di omogeneità e di pertinenza nella progettazione zonale, garantita invece nel periodo di attuazione della 285, nel quale l'organizzazione era articolata e le province svolgevano grande funzione di coordinamento: il progetto infatti era provinciale, e le zone si occupavano della sua realizzazione in interventi.

L'indirizzo regionale non è sufficiente a coordinare in modo uniforme le zone sociali, occorre un livello intermedio che ora è venuto a mancare. Infatti, uno degli aspetti di distinzione tra le due programmazioni è il diverso ruolo dell'ente provinciale che, nella L. 285/97 essendo il titolare dei piani, si poneva come regista della programmazione (con competenze rispetto alla gestione finanziaria, in qualità di progettista sovralocale e di attivatore di tavoli di confronto su temi specifici, ecc.). La L. 328/00 e la L.R. 2/2003 assegnano ora invece alla Provincia un ruolo di supporto alle zone (attraverso ad esempio l'attività di Osservatorio) lasciando ai territori il governo del sistema integrato.

I settori sociali provinciali si trovano a fronteggiare compiti e responsabilità programmatiche crescenti, con staff spesso fragili, perché sottodotati di risorse e perché non specificamente formati all'assolvimento di tale nuovo ruolo programmatico e valutativo.

Complessivamente, la scommessa che si è fatta in Regione, di mantenere in vita lo «spirito» della Legge 285/97 anche in assenza di un fondo nazionale vincolato alla realizzazione degli interventi di promozione e prevenzione per infanzia ed adolescenza pare vinta. I progetti con finalità promozionale e preventiva sono infatti presenti in tutti i Piani di zona e attraggono molta popolazione minorile e molti adulti di riferimento. Tali progetti, insieme ai programmi provinciali, mantengono alto l'investimento strategico verso i diritti e le opportunità dell'infanzia ed adolescenza avendo in buona parte fatta propria l'eredità della legge di settore. Inoltre appaiono integrati in una programmazione più ampia (quella del piano sociale di zona) e pertanto il loro carattere sperimentale potrebbe andare verso un progressivo sviluppo e consolidamento.

L'Emilia-Romagna ha accompagnato e sostenuto tale processo anche con la importante risorsa rappresentata dalle «figure di sistema» per l'infanzia e l'adolescenza, che dovrebbero essere parte integrante di ogni ufficio di piano. Il monitoraggio ha riguardato infatti anche la rilevazione del ruolo attribuito nelle diverse zone alla figura o equipe di sistema, istituita al fine di sostenere e qualificare la progettazione nell'area infanzia e adolescenza. Si tratta di un professionista dedicato alla promozione dell'integrazione progettuale a livello zonale che, in taluni casi, può avvalersi dell'esperienza prodotta dagli interventi della L. 285/97 in diverse zone sociali con l'avvio di percorsi di coordinamento e l'individuazione di tecnici ed esperti: al momento ve ne sono 35 (su un totale di 39 zone sociali), con competenze e professionalità, nonché legittimazione, diverse.

### **3.2 Effetto volano**

Già nel 2000 la Regione rileva un numero consistente di interventi per i quali è prevista una riprogrammazione al termine del primo triennio di attività 285, nonché di quelli per i quali, compatibilmente con le risorse disponibili, è prevista l'evoluzione in un servizio con caratteristiche di stabilità e continuità.

Negli anni 2003-2004 emerge come molti interventi, per lo più sostenuti da finanziamenti derivanti da leggi di settore, sono caratterizzati da prolungata sperimentaltà. Se questo ha prodotto risultati proficui, la Regione non manca di sottolineare la necessità di consolidamento degli interventi e dei servizi di qualità, radicandoli ed estendendoli nel territorio regionale anche nelle zone che ne sono sprovviste o carenti, superando l'approccio di tipo sperimentale o emergenziale.

Accanto a questo viene rilevata l'esigenza di qualificare i servizi esistenti, attraverso l'integrazione operativa della rete dei servizi educativi, sociali, sanitari e scolastici, limitando il ricorso al precariato per garantire la continuità e la qualità dell'offerta.

Nel rapporto regionale del 2006 di valutazione sul secondo triennio 285, viene messo in rilievo l'orizzonte di grande incertezza sulle possibilità di sopravvivenza dei progetti e dunque sul loro consolidamento, legati alla capacità di uscire dalla sperimentaltà per trasformarsi in elemento stabile di una rete di servizi.

Questo processo sembra essere fortemente connesso alla capacità di sviluppare relazioni significative e di integrazione ai livelli meno immediati dell'azione (principalmente di comunità allargata e di rete dei servizi), come unica strada che permetta un reale processo di radicamento dei progetti nel territorio e nelle politiche di sviluppo dello stesso.

Il punto di svolta risulta dunque, secondo la Regione, il cambiamento nel focus di attenzione: dai destinatari diretti esso deve gradualmente allargarsi anche all'esterno, alla comunità, alla rete dei



servizi.

L'investimento verso forme di strutturazione e consolidamento contiene l'inevitabile rischio della diminuzione della capacità di innovazione progettuale - che rappresenta uno dei principali valori aggiunti prodotto in generale dalla L.285 - e quindi richiede la capacità di tenere in equilibrio le due dimensioni (attenzione alla innovazione / capacità di consolidamento).

Il nodo più difficile da sciogliere è dato però dalla difficoltà di coniugare l'attenzione al consolidamento e allo sviluppo di servizi innovativi per l'infanzia e l'adolescenza con la necessità di coprire i servizi di base su cui i piani di zona devono rivolgere principalmente la loro attenzione a fronte della riduzione dei fondi a disposizione.

Dal report regionale emerge una diffusa preoccupazione fra gli attori 285 e fra i referenti dei Piani di zona, relativamente alle risorse finanziarie, ovvero alla disponibilità di strumenti tecnici con i quali stabilire i criteri in base ai quali dare continuità o meno agli interventi 285.

Ciononostante, tutti i rapporti provinciali sottolineano l'importanza di garantire continuità all'intervento e alcuni delineano il passaggio da intervento a servizio consolidato. Il segno di questo passaggio può essere letto nel fatto che la quota più consistente di finanziamenti è supportata dagli Enti locali e non dai finanziamenti regionali 285/97. Ciò significa che le professionalità impegnate nei progetti 285 sono state finanziate anche al di là dei fondi dedicati, a testimonianza di un sistema che si è connesso con il tessuto professionale esistente a livello di singolo territorio, adottando fortemente una logica di *rete*. Un altro elemento di riflessione riguarda il concetto di innovatività, che in questo ambito viene a rivestire altri significati: non si tratta, in molte realtà, di presentare progetti inediti o sperimentazioni nuove ma di andare a confermare e qualificare quanto realizzato che è stato valutato positivamente e quindi selezionato.

Rispetto agli effetti della progettazione 285 sugli altri interventi in tema di infanzia e adolescenza, come si può desumere dalla produzione legislativa realizzata in questi dieci anni la Regione Emilia-Romagna si è rivelata molto attenta alle politiche in questo settore. Solo nel primo triennio, si possono citare la direttiva sull'abuso e sull'affidamento, la legge sulla città dei bambini e delle bambine e la legge sui servizi per la prima infanzia. In questo senso, l'orientamento della Regione è andato nella direzione di un maggiore rafforzamento e sostegno della legge 285/97. A partire dal secondo triennio, la progettazione è stata tesa a superare gli ambiti territoriali, puntando ad una maggiore circolarità di informazione tra interventi comuni mirata a realizzare un raccordo sovraterritoriale.

Con la legge regionale n. 1/00 "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia" gli interventi connessi all'art. 5 della legge 285/97 hanno trovato una più appropriata collocazione all'interno del Programma Infanzia regionale che ne sostiene lo sviluppo e la programmazione delle relative risorse finanziarie. Pertanto nel secondo triennio di programmazione della legge 285/97 è stata segnalata l'opportunità di fare confluire i servizi integrativi per la prima infanzia all'interno della programmazione regionale sull'infanzia, consentendo in tal modo alla programmazione 285/97 di potere contare su maggiori disponibilità finanziarie per quanto concerne gli interventi sugli altri articoli di legge.

Anche con la L.R. 40/99 "Promozione delle città dei bambini e delle bambine" la Regione Emilia-Romagna ha inteso espressamente rafforzare quanto previsto all'art. 7 della L. 285/97, sia per quanto attiene alle finalità degli interventi sia in rapporto ai progetti e alle iniziative da attuare per il loro raggiungimento. In questa prospettiva la quota di competenza regionale del Fondo nazionale di cui all'art. 1 della L. 285/1997 attribuita alla Regione per il finanziamento dei piani di intervento territoriali, è stata integrata con risorse regionali a valere sulla citata L.R. 40/1999, art. 4, comma 3.

Infine con la legge regionale 24 maggio 2004, n. 10, “Partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla costituzione della Associazione Nazionale Italiana “Città amiche dell’infanzia e dell’adolescenza (C.Am.In.A)”, sulla scia del principio della progettazione partecipata promosso dalla legge 285, la Regione ha inteso porre al centro delle proprie politiche e delle azioni la tutela e la promozione dei diritti dei cittadini, a partire da quelli in età evolutiva.

### 3.3 Dato culturale

La progettazione per l’attuazione della Legge 285/97 ha messo a disposizione risorse nuove e grazie a questo ha riportato all’attenzione il tema delle politiche per l’infanzia e l’adolescenza, mettendolo al centro di un dibattito molto denso e restituendo dignità ad amministratori e operatori, che avevano vissuto un faticoso tempo di scarso riconoscimento e di scarsa visibilità. Questa recuperata fiducia è di per sé un valore, è una risorsa aggiuntiva per la realizzazione dei progetti; è già un risultato, a prescindere dalla realizzazione dei progetti, poiché immette nuova energia anche nelle attività ordinarie. Il coinvolgimento nella progettazione accanto agli enti locali degli altri soggetti, a vario titolo coinvolti nella realizzazione di interventi per l’infanzia e l’adolescenza, ha prodotto occasioni di scambio e di confronto molto feconde, anche se in alcuni casi non sono mancati momenti di conflittualità e momentanee incomprensioni. La vera portata innovativa della Legge 285/97 sta più nell’aver “costretto” ad una progettazione partecipata e allargata che non nelle forme di intervento che suggerisce, che pure contengono elementi innovativi.

Coniugare, accanto alla cura, la promozione e la prevenzione è un approccio vincente nelle tematiche relative al disagio, che sta alla base della filosofia 285. Si è creata così una felice connessione tra l’area educativa-scolastica e quella sociale, le quali hanno bisogno l’una dell’altra, per unire due visioni che si possono integrare arricchendosi a vicenda.

I punti di forza della legge sono correlati alla concertazione, alla promozione, all’integrazione sociale e con la scuola. Nel rapporto di monitoraggio sulla 285 elaborato dalla Regione<sup>1</sup> è emerso che il personale più coinvolto nella progettazione complessiva è stato il personale docente della scuola.

Resta in sospeso quanto i progetti realizzati in ambito 285 rispondano effettivamente alle esigenze del territorio o siano legati ad altri fattori esterni, come le logiche di governo, e quindi, quale sia la loro reale efficacia ed efficienza.

C’è un processo culturale ancora in corso, relativo al valore che viene dato alle attività di monitoraggio e valutazione, da molti vissute ancora come obbligo da assolvere, e non come qualcosa che serve al progettista in primis: questo è un grosso handicap e limita l’efficacia dei progetti oltre al fatto che la perdita del coordinamento del livello provinciale si rispecchia nella mancanza di omogeneità e di pertinenza dei progetti attuali.

## 4. Le Prospettive future

Le prospettive future della Regione Emilia-Romagna vanno nelle seguenti direzioni:

- collegamento con la scuola, anche attraverso patti territoriali tra Enti locali e scuola;

---

<sup>1</sup> Paladino M.T. (a cura di), *Il monitoraggio e la valutazione degli interventi della legge n. 285/87 in Emilia Romagna. Rapporto conclusivo del secondo triennio*. Regione Emilia Romagna, IRS, Osservatorio infanzia e adolescenza.

- promuovere la cittadinanza attiva del bambino e dell'adolescente come parti attive della propria comunità, e quindi favorire il protagonismo, il sentirsi utile per..., parte di un gruppo (esperienze di volontariato, scambi intergenerazionali);
- la revisione dell'affidamento familiare e dell'inserimento in comunità, e la diffusione di nuovi modelli a livello territoriale;
- il potenziamento dell'équipe multidisciplinare, relativa a casi di abuso e maltrattamento;
- la diffusione buone prassi (scambi interprovinciali), e consolidamento dei progetti qualificati e delle azioni di coordinamento delle figura di sistema.

La famiglia, la scuola e la comunità sono interlocutori privilegiati delle politiche regionali rivolte a infanzia e adolescenza.

Tra i destinatari che rientrano nelle priorità del prossimo futuro, vi sono la preadolescenza e adolescenza. In particolare quest'ultima risulta la fascia di età più scoperta nelle politiche regionali, che richiede di tenere presenti altri riferimenti oltre a famiglia e scuola, viste anche le difficoltà particolari che possono presentarsi per questi ragazzi/e: dal tema del lavoro all'abuso di stupefacenti, agli incidenti stradali, e tematiche quali la partecipazione. Intervenire su preadolescenza e adolescenza significa anche prevenire molte delle problematiche ad esse legate. Per questo diventa cruciale investire anche nella scuola e nella formazione professionale.

Un altro aspetto che fa parte dello scenario delineato dal futuro piano regionale socio sanitario è inerente all'integrazione socio-sanitaria.

Anche favorire maggiori scambi in ambito internazionale è importante, in quanto consente una rivisitazione del proprio operare.

Il modello della Regione Emilia-Romagna è legato ai diritti dei bambini e adolescenti, e punta perciò a definire come questi diritti possano essere sostenuti e resi reali, non solo citati sulla carta.

Il sistema integrato dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza dovrebbe favorire il radicamento di una nuova rappresentazione sociale del concetto di tutela, che integri la consolidata valenza giuridica di difesa e salvaguardia con una connotazione più estesa dinamica di benessere sociale.

Il concetto di tutela possiede anche una valenza di tutoring, di accompagnamento e sostegno sempre caratterizzato da un atteggiamento di ascolto da parte di familiari, insegnanti, operatori ed amministratori. Il soggetto bambino adolescente è titolare e portatore di diritti di personalità e di cittadinanza che devono non solo essergli riconosciuti, ma che necessitano di contesti favorevoli per essere compiutamente attuati.

## INFORMAZIONI DI RIEPILOGO

### Riferimenti istituzionali

Referente della legge 285/area infanzia e adolescenza all'interno dell'Amministrazione Regionale

*Nome* Mariateresa *Cognome* Paladino

*Assessorato* Assessorato Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore.

*Servizio* Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

*Indirizzo* via Aldo Moro, 21

*CAP* 40127 *Città* Bologna *Prov.* BO

*Telefono* 051/6397516 *Fax* 051/6397075

*email* mpaladino@regione.emilia-romagna.it

*pagine web*

[http://www.regione.emilia-](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/legislazione1/leggi_regionali/leggi_argomento/L_285.htm)

[romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/legislazione1/leggi\\_regionali/leggi\\_argomento/L\\_285.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/osservatorio/pubblicazioni.htm)

<http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/osservatorio/pubblicazioni.htm>

### Riepilogo finanziamenti L. 285/97 da Decreti ministeriali riparto del Fondo nazionale

Emilia Romagna	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
lire	L. 3.919.466,34 4	L.10.435.165,27 3	L.10.451.910,2 50	L. 10.022.179.000	L. 9.219.119.948		
euro	2.024.235,43	5.389.313,10	5.397.961,16	5.176.023,49	4.761.278,10	€ 4.761.278	27.510.089,28

### Fonti normative e documentali

- Principali atti normativi di primo e di secondo livello, regolamenti, ecc. della Regione che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attuazione della legge 285/97 e della sua prosecuzione/evoluzione

#### Area: ATTUAZIONE E GESTIONE L. 285/97

##### 1998

Delibera del Consiglio regionale n. 915 del 26 maggio 98 "Programma triennale regionale per l'attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285. Obiettivi, criteri di assegnazione delle risorse finanziarie

Delibera della Giunta regionale n. 2102 del 24 novembre 1998 "Approvazione dei piani territoriali di intervento per l'attuazione della Legge 285/97. Assegnazione e concessione dei finanziamenti

agli Enti Locali per la realizzazione dei progetti in attuazione delibera Consiglio regionale 915/98.

## **1999**

Determinazione del Dirigente n. 24 dell'11.01.99 "Liquidazione contributi a Comuni e Comunità Montane per la realizzazione dei piani territoriali di intervento ex lege 285/97".

Delibera della Giunta regionale n. 2586 del 30/12/99 "Attuazione delibera del consiglio regionale n. 915/98: attività di documentazione in preparazione degli scambi interregionali. Concessione di contributi alle province e ai comuni di Bologna e di Ferrara."

Delibera della Giunta regionale n. 2587 del 30/12/99 "Attuazione delibera del consiglio regionale n. 915/98: concessione dei finanziamenti agli Enti locali per la realizzazione dei progetti - quota 1999 - del finanziamento statale".

## **2001**

Deliberazione del Consiglio regionale 28/02/01, n. 156 "Programma regionale per il triennio 2000-2002 per l'attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285 ("Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"). Obiettivi, criteri di assegnazione delle risorse finanziarie e linee d'indirizzo per la predisposizione dei piani territoriali d'intervento (proposta della Giunta regionale in data 29 dicembre 2000, n. 2675)

Deliberazione di Giunta Regionale n. 1671/01 "Approvazione piani territoriali di intervento per l'attuazione della legge 285/97: Assegnazione dei finanziamenti agli Enti Locali per la realizzazione dei progetti in attuazione della deliberazione del Consiglio regionale 156/01";

Deliberazione di Giunta Regionale 1889/01 "Attuazione delibera del Consiglio regionale n. 156/01. Attività di documentazione in preparazione degli scambi interregionali. Affidamento attività e concessione contributi alle Province."

## **2002**

Delibera della Giunta Regionale, 2 agosto 2002, n. 1496 Assegnazione dei finanziamenti agli Enti Locali per la realizzazione dei piani territoriali di intervento previsti dalla L. 285/97 - quota 2001 - in attuazione della delibera del Consiglio Regionale n. 156/01

## **2003**

Deliberazione di Giunta Regionale n. 1201/03 "Assegnazione dei finanziamenti agli Enti Locali per la realizzazione dei Piani territoriali d'intervento previsti dalla L. 285/97 e dalla L. R. 40/99 - Quota 2002 - in attuazione della deliberazione del Consiglio regionale 156/01";

## **2004**

L'ultimo atto di indirizzo ex L. 285/97 è la DCR del 16 novembre 2004, n. 615: ha finanziato il programma finalizzato infanzia e adolescenza all'interno dei Piani di zona, che rappresenta lo strumento con il quale la Regione Emilia-Romagna sta portando avanti a livello di progettazione zonale l'eredità della legge 285.

La chiusura dei progetti è avvenuta il 30 settembre 2004.

Fino a settembre 2004 era in corso la terza annualità del secondo triennio di attuazione della legge 285/97, mentre con la delibera 615 del novembre 2004 è stato finanziato il programma finalizzato infanzia e adolescenza all'interno dei Piani di zona con i fondi statali 2004, che ha ereditato la programmazione 285.

Determinazione del responsabile del servizio politiche familiari, infanzia, adolescenza 23 dicembre 2004, n. 18888 Assegnazione dei finanziamenti agli Enti locali per la realizzazione del Programma finalizzato alla formazione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza all'interno dei Piani di zona 2005/2007 in attuazione della delibera di C.R. 615/04

## **2005**

Determinazione del responsabile del servizio politiche familiari, infanzia, adolescenza n. 19163/05 Assegnazione agli enti locali per la realizzazione del programma finalizzato alla promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza in attuazione delle delibere dell'Assemblea legislativa n. 33/2005 e della Giunta regionale n. 2192/2005

## **Area: ATTI DI PROGRAMMAZIONE SOCIALE E SOCIOSANITARIA**

## **1999**

Deliberazione del consiglio regionale 24 novembre 1999, n. 1294: "Linee d'indirizzo in materia di abuso sessuale sui minori".

## **2000**

Deliberazione del Consiglio regionale 28 febbraio 2000, n. 1378: "Direttiva regionale in materia di affidamento familiare".

## **2001**

DCR 25 settembre 2001 n. 246 Programma degli interventi e individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001.

## **2002**

DGR 11 marzo 2002 n. 329 Approvazione linee guida predisposizione e approvazione dei piani di zona 2002/2003

DCR 394/2002 Programma degli interventi e individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2002

## **2003**

DCR 4 novembre 2003 n. 514 Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3 della L.R. 12 marzo 2003, n. 2. Stralcio Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali ai sensi dell'articolo 27 della L.R. n. 2 del 2003 - anno 2003

## **2004**

DCR 16 novembre 2004 n. 615 Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3 della LR 2/03: stralcio piano regionale degli interventi e dei

servizi sociali ai sensi della LR 2/03 - anno 2004

## **2005**

DGR n. 1699 del 24 ottobre 2005 Programma annuale 2005: interventi, obiettivi, criteri generali di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, c. 3 della L.R. 2/2003. Stralcio piano regionale sociale e sanitario, ai sensi dell'art. 27, L.R. 2/03

## **2006**

DGR 11 dicembre 2006 n. 1791 Programma annuale 2006: ripartizione delle risorse, ai sensi dell'art. 47, comma 3, della LR 2/03, e individuazione delle azioni per il perseguimento degli obiettivi, di cui alla Delibera dell'Assemblea legislativa n. 91 del 23 novembre 2006

Determ. 29 dicembre 2006 n. 18375 assegna finanziamenti agli enti locali per i programmi relativi a infanzia e adolescenza

Determ. 29 dicembre 2006 n. 18422 assegna finanziamenti per i programmi provinciali (area accoglienza e tutela: adozioni, affidò, abuso)

## **2007**

Delibera di assemblea legislativa del 28 novembre 2007 , n. 144 “ Programma annuale 2007: interventi, obiettivi, criteri generali di ripartizione delle risorse ai sensi dell’art. 47 c. 3 della L.R. 2/2003. Stralcio del piano sociale e sanitario regionale” Programma annuale 2007: ripartizione delle risorse del fondo sociale regionale ai sensi dell'art. 47 comma 3 della L.R.. 2/03 e individuazione delle azioni per il perseguimento degli obiettivi di cui alla deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 144 del 28/11/2007.”

Delibera di giunta regionale n. 2128/07 “

Determinazione del 31 dicembre 2007, n. 17248, “Assegnazione agli enti locali di finanziamenti per la realizzazione del programma finalizzato per la promozione dei diritti per l’infanzia e l’adolescenza in attuazione della delibera di Assemblea legislativa n. 144 del 28/11/07 e della delibera di giunta n. 2128/07”

## **Area: RIFERIMENTI NORMATIVI DI RECEPIMENTO DELLA L. 328/2000 E ALTRE PRINCIPALI LEGGI REGIONALI DI RIFERIMENTO**

LR 28 dicembre 1999 n. 40 Promozione delle città dei bambini e delle bambine

LR 8 agosto 2001 n. 26 Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita. Abrogazione della LR 25 maggio 1999 n. 10

LR 12 marzo 2003 n. 2 Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (contiene anche indicazioni per il riordino delle IPAB)

LR 24 maggio 2004 n. 10 Partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla costituzione dell'Associazione nazionale italiana CAMINA, città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza

LR 28 luglio 2008, n. 14 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni"; pubblicato sul BUR parte prima n. 15 del 28 luglio 2008.

**Area: Istituzione GARANTE/TUTORE PUBBLICO**

LR 17 febbraio 2005 n. 9 Istituzione del garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza IN ATTESA DELLA NORMATIVA DI ATTUAZIONE

**Area: ISTITUZIONE OSSERVATORIO / CENTRO DOCUMENTAZIONE**

Istituito con DGR 2863/1998 e reso operativo con LR 12 marzo 2003 n. 2 Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali

**Progetto Scambi interprovinciali**

DGR n. 1360 del 5 settembre 2005 "Assegnazione di finanziamenti alle Province per la realizzazione di un progetto di scambi relativo alle esperienze realizzate con la L. 285/97"

Delibera della Giunta Regionale, 12 novembre 2007, n. 1672 "Assegnazione di finanziamenti alle Province e al comune di Bologna per la continuazione di un progetto scambi sulla partecipazione degli adolescenti, il sostegno alla genitorialità e la multiculturalità nelle scuole"

**Fonti documentali che contribuiscono a fornire un quadro complessivo dell'applicazione della legge 285, utili per la redazione del presente profilo.**

Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 1999  
Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2000  
Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2001  
Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2002  
Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2003  
Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2004  
Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 anno 2005  
Report analisi programmazione infanzia/adolescenza anno 2006